



MARCO BALLESTRACCI

IL DIO DELLA BICICLETTA

INSTAR LIBRI, 2014, € 13

Controllo bagagli dell'aeroporto di Marsiglia: un passeggero diretto in Italia si avvicina allo scanner con il suo zainetto. Quando la borsa esce dal buco della macchinetta a raggi l'addetto al controllo chiede di poterla ispezionare. Dalla borsa escono per primi un blocchetto di sapone alla lavanda e un libro fotografico sul campione ciclista degli anni '50 Louison Bobet. *"Questo è veramente un bel libro"* osserva l'addetto, evidentemente anche lui, come l'italiano, appassionato di ciclismo. Dalla sacca poi esce una pietra bianca mezza infarinata dal vento. Una pietra raccolta sul mitico Mont Ventoux. *"Non può portare nel bagaglio a mano questa pietra"* dice l'addetto al controllo. *"Ma è una pietra presa dove è morto Simpson"*, risponde il viaggiatore. L'addetto abbozza un mezzo sorriso e si rivolge al superiore cercando di spiegare la passione che spinge a portarsi dietro un così inusuale ricordo. Il superiore però è inflessibile: *"Niente pietra del Mont Ventoux nel bagaglio a mano"*.

Rammaricato il viaggiatore si allontana mestamente verso la sala di attesa dell'imbarco.

Passano alcuni minuti e il viaggiatore italiano si vede avvicinato dall'addetto al controllo. Quando se ne accorge pensa ad un ulteriore fastidioso controllo causato dalla discussione precedente. Ma quando è ad un passo, l'addetto con fare furtivo trae dalla giacca un fagotto di carta dicendo *"Mettetelo nella valigia"*. E' la pietra del Mont Ventoux. *"Ero incredulo, ma al tempo stesso cominciai a sfiorarmi il pensiero che davvero, da qualche parte, esistesse qualcuno che faceva in modo che i veri desideri, quelli profondissimi, in un modo o nell'altro venissero esauditi ... pensai per la prima volta che un possibile dio della bicicletta m'avesse caro"*.



Mont Ventoux, ciclisti

Inizia così, da questo episodio autobiografico, il viaggio di Marco Ballestracci fra tante storie che hanno per protagonisti le biciclette, i ciclisti e il loro dio. Perché, come si legge nella retrocopertina *"La bicicletta ha un dio per conto suo, un soggetto particolare che si diverte a ispirare imprese folli, trasformare gregari in campioni o ridurre assi delle tappe a pedalare con la morte nello sguardo."* Sia ben chiaro: il dio dei ciclisti di cui parla Ballestracci è molto laico. Non a caso l'autore lo evoca proprio riferendosi al Mont Ventoux *"luogo consacrato allo sforzo disperato dell'uomo per superare i propri limiti. Un posto dove si percepisce forte una religiosità laica, del tutto umana, in cui, tra il sole a picco e il mistral appostato dietro un costone si può intuire ciò che altrove è blasfemia: l'idea che in realtà, ad un certo punto della storia, angosciato dalle proprie incapacità, sia stato l'uomo ad inventare Dio e non viceversa."*

Veniamo quindi condotti quasi per mano sul Mont Ventoux, vero santuario per ciclisti praticanti come per semplici appassionati dello sport delle due ruote. Ballestracci ci racconta la tragedia di Tommy Simpson, il campione inglese che vi trovò la morte durante la tappa del Tour del 13 luglio 1967, ricordando come il dramma fosse stato sfiorato già nel 1955, sempre durante una tappa del Tour.

In quell'occasione il campione svizzero Ferdi Kubler attaccò con decisione poco prima di Bedoin. Superata la curva di Saint-Estève, lo svizzero aumentò baldanzosamente l'andatura. Gemignani, asso francese in fuga insieme a lui, lo affiancò chiedendogli *"Ma tu hai mai fatto il Mont Ventoux?"* *"No"* gli rispose seccato lo svizzero. *"Attento – replicò il francese – il Ventoux non è una salita come le altre"*. Ma Kubler gli ribatté con un perentorio: *"Neppure Ferdi è un corridore come gli altri"*. All'imbocco della petraia, allo chalet Reynard, Kubler, quasi all'improvviso andò in crisi. Cominciò a zigzagare, con gli occhi persi nel vuoto. Gemignani che lo seguiva a qualche centinaio di metri lo affiancò, lo guardò e scuotendo la testa lo lasciò al suo destino. Kubler scollinò con venti minuti di ritardo da Bobet che intanto aveva preso la testa della corsa. Kubler era talmente cotto che durante la discesa cadde per ben due volte. Si riprese ma giunse, sconvolto, all'arrivo. Il giorno dopo decise di abbandonare la corsa dichiarando che non avrebbe più partecipato al Tour. Un altro ciclista, il belga Van Genechten, egualmente disorientato era stato providenzialmente fermato da due spettatori mentre si stava dirigendo con la bici nel burrone. Più a valle uno dei più forti corridori francesi dell'epoca, Jean Mallejac, era stato rianimato dopo 15 minuti di massaggio cardiaco dal medico del Tour, il dottor Dumas, lo stesso che 12 anni dopo dovette constatare il decesso di Simpson.



Ferdi Kubler (a sinistra) accanto a Luois Bobet

Ballestracci ci ricorda anche un'altra vicenda, tragica, egualmente legata al Mont Ventoux. Pochi sanno che salendo da Bedoin, prima di quella che ricorda Tommy Simpson, si trova un'altra stele, quella dedicata a Pierre Kramer, detto "il gallico". Kramer era un cicloamatore capace di scalare tante fra le cime alpine e pirenaiche che hanno fatto la storia del ciclismo. A 55 anni a questo uomo dai mustacchi rossi e dal fisico possente, viene diagnosticato un tumore. Senza speranza. Pierre, che da tempo stava progettando una impresa delle sue, decide di scalare in solitaria il Mont Ventoux. Sceglie di farlo il 2 aprile 1983, il sabato della pasqua di quell'anno. Sul Ventoux c'è ancora la neve, fa freddo e il vento è gelido. Gli ultimi che dicono di averlo visto sono due turisti di Mentone in villeggiatura a Saint-Estève. Stavano raccogliendo rami da ardere quando videro spuntare dalla nebbia un ciclista che li guardò sorridendo. Pensarono che solo un pazzo poteva aver deciso di scalare il Ventoux con quel freddo e quella nebbia ma l'uomo li salutò sorridendo dimostrando di sapere perfettamente quello che stava facendo. Lo ritrovarono morto due giorni dopo, il 5 aprile, vicino al luogo dove ora sorge la stele che lo ricorda. Nessuno sa se Kramer sia riuscito ad arrivare in cima al Mont Ventoux oppure se il freddo lo abbia ucciso prima. La sua idea era comunque quella di raggiungere l'osservatorio che si trova al culmine della salita e di lasciarsi morire, solitario, in compagnia della propria bici e del "mistral noir".

Le storie raccontate nel libro fanno riassaporare al lettore l'epopea del ciclismo. Ne sono protagonisti grandi campioni e semplici gregari, dalle anfetamine di Charly Gaul – che sembra ne facesse un uso smodato pur essendo un campione come pochi - ai problemi di stitichezza di Vito Favero - come si fa ad andare forte nelle corse a tappe se non si va di corpo?



Charly Gaul

Insomma curiosità e aneddoti, come quello dell'incontro, un po' burrascoso, fra Ballestracci e Guido Carlesi. Il motivo del ricordo dell'autore è la famosa tappa - la Trento – Bormio - che consegnò ad Anquetil la vittoria al Giro del 1960. Quel giorno Nencini, che è secondo in classifica a 3 minuti dal fuoriclasse francese, attacca con decisione. Sa che l'unica chance per vincere il Giro è infliggere al francese un pesante distacco in quella che è l'ultima tappa di montagna. L'attacco riesce. In salita Nencini prende qualche centinaio di metri ad Anquetil. Il toscano, discesista formidabile, consolida poi il vantaggio. Pambianco testimonierà: *"Mi accorsi che stava arrivando Nencini dalla pioggia di pietre*

che mi investì ... a metà discesa pensai che Anquetil aveva perso il Giro". Invece Anquetil trovò la collaborazione di Guido Carlesi - *"toscano di Collesalveti"* ricorda Ballestracci - che, ottimo discesista pure lui, gli disegna la traiettoria nella discesa verso Bormio. Grazie anche a Carlesi, Anquetil recupera e arriva a Bormio con un distacco di 2 minuti e 34 secondi, conservando la maglia rosa per meno di mezzo minuto.

Questa storia Ballestracci la raccontò senza peli sulla lingua nel suo intervento durante un incontro pubblico svoltosi in Toscana alla presenza di tanti ex corridori. Mentre raccontava questa storia Ballestracci notò un vivace conciliabolo fra Alfredo Martini, ospite d'onore della serata, e un suo vicino di sedia che poi si allontanò dalla sala molto contrariato. Al termine della serata, Ballestracci chiese ad Alfredo Martini chi fosse quel tizio. Il buon Alfredo lo guardò sornione e poi sorridendo gli rispose *"E' Guido Carlesi"*.



Nencini attacca la maglia rosa Anquetil

Da vero e proprio cantastorie – Ballestracci è anche cantante e armonicista blues – l'autore ci conduce da una vicenda all'altra con leggerezza e ironia fra ciclisti che sanno a memoria i versi di Dante e appassionati che riconoscono una bici di Coppi al primo sguardo.

Piacevole lettura quella del **"Il dio della bicicletta"** consigliata anche a coloro che non amano particolarmente il ciclismo.

(M.Z.)

Recensioni pubblicate nel sito che potrebbero interessarti:

<http://www.usv1919.it/CICLISTI-NELLA-BUFERA-di-Fausto-Bagattini.htm>

HAI VOLUTO LA BICICLETTA Il piacere della fatica a cura di L. Grandi e S. Tettamanti

28-04-2016 / 14-05-2016 - RECENSIONI



la copertina del libro

Sul ciclismo si è scritto e si continua a scrivere tanto. Questo libro edito da Sellerio Editore Palermo, raccoglie scritti di letterati (Gatto, Vergani, Pratolini, Chiara, Soldati ed altri) e di giornalisti sportivi (Brera, Negri, Gregori, Pastonesi ed altri) che hanno scritto (e si sono appassionati) di ciclismo.

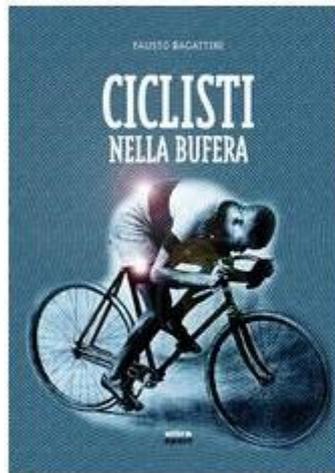
Oltre quattrocento pagine sul ciclismo (e il Giro d'Italia, la corsa ciclistica per eccellenza qui da noi)

da leggere per il piacere non della fatica, come recita il sotto titolo dell'antologia, ma della lettura. A questo libro della Sellerio è dedicata la recensione curata questa volta da M.Z.

 [hai voluto la bicicletta - recensione](#)
Dimensione: 662,05 KB

CICLISTI NELLA BUFERA di Fausto Bagattini

09-02-2017 / 20-03-2017 - RECENSIONI



Nel ciclismo a partire sono in tanti ma a vincere è uno solo. Gli altri, tutti gli altri siano campioni o gregari, perdono. *"In nessun altro sport la sconfitta è tanto democratica: tocca a tutti. Si può dire che il ciclista è forgiato più dalle sconfitte che dalle vittorie e che i veri campioni, spesso, sono quelli che sono riusciti a rimettersi in piedi dopo cocenti delusioni o*

drammatiche sventure". Così scrive Fausto Bagattini nel suo libro che ricostruisce alcune fra le "sconfitte" più famose nella storia del ciclismo e che recensiamo questo mese. Buona lettura.

 [ciclistinellabufera-recensionerev.pdf](#)
Dimensione: 1,67 MB